

GÉZA ALFÖLDY

LA DALMAZIA NELLA STORIA DELL'IMPERO ROMANO

Hercule nemo refert quod Italia externae opis indiget, quod vita populi Romani per incerta maris et tempestatum cotidie vivitur. Ac nisi provinciarum copiae et dominis et servitiis et agris subvenerint, nostra nos scilicet nemora nostraeque villae tuebuntur. Le parole di Tacito, attribuite all'imperatore Tiberio (Ann. 3,54), esprimono un dato fondamentale della storia di Roma. Essa si presenta – in misura crescente a partire dal terzo secolo a.C., con maggior nettezza dall'inizio dell'epoca imperiale, in maniera decisiva a cominciare dai tempi dei Flavii e degli Antonini – come la storia di un impero composto da province e perciò contemporaneamente come la storia di ogni singola provincia. Questo è valido non solo per l'economia, di cui parla Tacito, ma anche per la vita sociale, culturale e politica. Ciò ci è noto dall'opera di Theodor Mommsen, il quale coronò la sua «Storia Romana» con il quarto volume, mai scritto, riguardante le vicende dei singoli imperatori, bensì con il quinto, nel quale egli redasse – per primo – una storia delle singole province. Anche lo sappiamo grazie a Michael Rostovtzeff, nella cui monumentale opera «Storia economica e sociale dell'Impero Romano», rimasta fino ad oggi insuperata, i capitoli sopra i singoli territori e le singole province imperiali costituiscono il nucleo centrale¹. Ogni provincia infatti fu importante per Roma, in Proporzione

¹ Th. MOMMSEN, *Römische Geschichte V. Die Provinzen von Caesar bis Diokletian*², Berlin 1885 (di quest'opera sono state pubblicate numerose riedizioni e traduzioni); M. ROSTOVITZEFF, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926 (anche di quest'opera esistono numerose nuove edizioni e traduzioni). Il testo del presente articolo corrisponde ampiamente alla relazione da me tenuta il 23 novembre 1989 alla Società Dalmata di Storia Patria a Roma. Al compianto residente della Società, prof. Massimiliano Pavan va il mio grato ricordo, così come ringrazio il prof. Attilio Budrovich per i molti interessanti stimoli e la signorina Stud. phil. Raffaella Cengia per la traduzione del testo originale tedesco.

alle sue energie economiche, sociali, politiche e culturali. *Nulla provincia non et peritos et ingeniosos homines habet*, scrisse Traiano, egli stesso di provenienza provinciale, a Plinio (Ep. 10,40,3); e l'imperatore Claudio espresse apertamente di fronte al senato l'opinione che gli *alieni* e gli *externi* abbiano avuto, fin dall'inizio, un ruolo decisivo nella storia di Roma (ILS 212).

Indubbiamente l'impero romano non fu un complesso uniforme: ogni provincia era erede di specifiche condizioni storiche. ognuna ebbe la propria storia ed ognuna diede perciò un proprio contributo alla storia dell'Imperium Romanum. *Italia verius quam provincia*, così disse Plinio il Vecchio (N.h. 3,31), riferendosi alla Gallia Narbonensis. Al contrario, la regione centrale di una delle province più antiche dell'impero, e cioè la Sardegna, si chiamava, ancora in epoca imperiale, *Barbaria*, tanto a ragione che le differenze tra le Provence, nel meridione della Francia, e la Barbagia, nel cuore della Sardegna, tuttora persistono. La Sicilia, che era la più antica conquista d'oltremare di Roma ed una delle più ricche province, tuttavia, dal punto di vista politico, non poté mai amministrarsi in modo indimpendente. La Pannonia era invece la terra di cui un panegirista poté dire, alla fine del terzo secolo, che fosse – grazie alla sua *virtus*, e cioè alla sua forza militare – la *gentium domina*, così come lo era l'Italia per la sua *gloriae vetustas* (Paneg. 2,2,2). A sua volta, la Baetica fu a lungo un paese di pace e di benessere. La Dacia, l'ultima provincia settentrionale di Roma, fu un bastione dell'impero, teatro di continue guerre e di continui spostamenti, e fu la prima provincia ad essere perduta; mentre l'Egitto non è paragonabile con nessun'altra provincia, sia a causa del perdurare della tradizione faraonica e tolemaica, che per la densità della popolazione e la struttura agraria. La Giudea fu, al contrario, un paese di disordini endemici, come Cipro una provincia nella quale non si sia avuta mai alcuna comunità cittadina, almeno organizzata secondo criteri romani; tanto che il suo contributo alla storia delle élite imperiali dominanti può essere caratterizzato con il titolo dell'articolo di G. W. Bowersock, inserito nella miscellanea «Epigrafia e ordine senatorio», edita da S. Panciera: «No Senators from Cyprus»².

² G. W. BOWERSOCK, *Tituli*, 5, 1982, pp. 669 s.